

Rete Oltreconfine



I CENTRI DI ACCOGLIENZA IN PROVINCIA DI BENEVENTO SITUAZIONE E PROPOSTE

Luglio 2016

oltreconfine@email.it

facebook: oltreconfine - scuola di italiano

con l'adesione di:



Documento disponibile all'indirizzo:

<http://www.facebook.com/Oltreconfine-Scuola-di-italiano-328839920646627/>

Prima pubblicazione: 15 luglio 2016



I centri di accoglienza in provincia di Benevento. Situazione e proposte*

Il monitoraggio dei centri di accoglienza straordinaria (CAS) per richiedenti asilo della provincia di Benevento è stato effettuato il 20 giugno 2016.

Il monitoraggio si è svolto all'interno di un'iniziativa nazionale lanciata dalla Campagna Lasciateci entrare¹ in occasione della Giornata mondiale del rifugiato, comprende visite su tutto il territorio nazionale a vari tipi di centri per migranti (CAS, CARA, CIE) al fine di verificarne le condizioni e segnalare i problemi riscontrati.

In provincia di Benevento sono stati visitati complessivamente otto CAS², dei quali quattro ubicati nel capoluogo e quattro in altri comuni:

- Damasco 9 - Benevento
- Damasco 12 - Benevento
- Iris contrada Olivola - Benevento
- I ragazzi del sole - Benevento
- Damasco 6 - Castelvenere
- Damasco 1 - Montesarchio
- Cooperativa Aris - Montesarchio
- Crescere insieme - Paupisi

Le visite sono state autorizzate dalla Prefettura di Benevento; i gestori dei CAS sono stati avvertiti con diversi giorni di anticipo. In nessun caso è stata negata ai visitatori la possibilità di accedere ai centri. Si riportano di seguito le informazioni raccolte a proposito delle singole strutture.

Damasco 9

Il CAS Damasco 9, di proprietà del Consorzio Maleventum (che gestisce tredici centri in provincia ed è in procinto di aprirne altri sei), è situato a Benevento, in contrada Ponte delle Tavole. Il Centro, attivo dal 20 agosto 2015, si trova in un'area rurale, a circa tre chilometri dal centro urbano. La struttura è un edificio a tre piani, con una capienza di 80 persone, circondata da un terreno esteso.

Il CAS ospita attualmente 57 richiedenti asilo, provenienti in larga parte dall'Africa occidentale (Nigeria, Ghana, Gambia, ecc.). Gli ospiti sono tutti di sesso maschile e di giovane età (tra 18 e 30 anni nella stragrande maggioranza). Sono giunti in Italia da circa nove mesi e da allora sono stati sempre ospiti della stessa struttura.

I richiedenti sono già stati ascoltati dalla Commissione territoriale di Caserta (competente per la provincia di Benevento), che ha respinto tutte le domande di protezione internazionale. Per tale ragione è stata attivata, da parte del CAS, la procedura per il ricorso giurisdizionale al Tribunale civile di Napoli. La struttura dispone di due camerate con 10-15 posti letto (in genere in letti a castello) e alcune camere più piccole. Le camerate sono sovraffollate e l'arredamento, composto da pochi armadietti, appare insufficiente. Al momento della visita gli ambienti erano puliti e si sentiva odore di disinfettante. Il personale riferisce che le pulizie sono fatte quotidianamente. I servizi igienici sono insufficienti per 57

* Dossier redatto da Erminio Fonzo (efonzo@unisa.it) sulla base delle informazioni raccolte collettivamente nel corso del monitoraggio. Al monitoraggio hanno preso parte: Greta Capozzi, Davide Chiusolo, Federica De Nigris, Costanzo Di Gioia, Silvia Meoli, Gerardo Romei, Carol Ruggiero, Nicola Savoia, Giulia Tesaro.

¹<http://www.lasciatecientrare.it/j25/italia/news-italia/204-giornata-mondiale-del-rifugiato-2016-20giugnotasciatecientrare>. Consultato il 22 giugno 2016.

² In provincia di Benevento alla data di aprile 2016 risultavano attivi 36 CAS, per complessivi 1.220 richiedenti asilo. Attualmente (4 luglio) risultano essere in arrivo altri 300 richiedenti, che saranno ospitati in sei nuovi centri, gestiti dal Consorzio Maleventum.

persone; gli ospiti hanno riferito di aver riscontrato problemi nel funzionamento dell'impianto idrico (non sempre c'è acqua calda).

La struttura dispone di una sala da pranzo, situata al piano interrato e utilizzata anche per lezioni di italiano e attività ludiche (ci sono un tavolo da ping pong e un calcio balilla). Nel terreno circostante l'edificio è stato ricavato un campo da calcio. Sono in funzione connessioni internet in wi-fi e televisione con ricezione digitale (Sky).

Il vitto è fornito dal Centro Damasco 12, che porta ogni giorno i pasti già pronti. Solo la colazione (composta di bevande calde, biscotti e pane) è preparata direttamente nel CAS. In genere il pranzo prevede pasta al sugo e un piatto di wurstel o polpette; la cena riso e pollo. La cena della domenica, invece, è composta da un piatto etnico. Gli ospiti lamentano la scarsa varietà del cibo.

Agli ospiti sono forniti vestiti e prodotti per l'igiene, sia pure con qualche ritardo. Lo scorso inverno, per esempio, non sono stati consegnati giacconi invernali.

Il pocket money da 2,50 euro al giorno è erogato regolarmente.

Relativamente all'insegnamento dell'italiano, alcuni ospiti frequentano la scuola a Benevento. Nella struttura non c'è un insegnante di italiano, ma la mediatrice culturale si occupa di tenere delle lezioni. Il livello di conoscenza dell'italiano dei richiedenti è molto basso, nonostante vivano in Italia da circa nove mesi.

Dal punto di vista dell'assistenza socio-sanitaria, alcuni ospiti hanno la tessera sanitaria. Dispongono, inoltre, di un medico, ma non sono visitati regolarmente. Il personale del CAS li accompagna e li assiste in caso di emergenze e visite specialistiche. Alcuni ospiti lamentano che viene loro fornito sempre lo stesso farmaco (antinfiammatorio Oki) per qualsiasi tipo di problema; altri non concordano e ritengono soddisfacente la fornitura dei medicinali.

I richiedenti sono informati, almeno in linea di massima, sulla loro situazione legale. Per il ricorso contro il respingimento della domanda di protezione internazionale sono assistiti da un avvocato, che segue tutti gli ospiti dei CAS del Consorzio Maleventum. Alcuni ospiti hanno preferito rivolgersi ad un altro legale, contattato autonomamente. Di tutte le questioni burocratiche si occupano gli operatori. Gli ospiti sono iscritti all'anagrafe del comune ed è stata loro rilasciata la carta di identità.

Alcuni ospiti fanno lavori saltuari (come meccanici, imbianchini, braccianti).

La maggior parte degli ospiti va quotidianamente in città, spostandosi o a piedi o accompagnati in auto dagli operatori del Centro di accoglienza o con biciclette che loro stessi hanno acquistato.

Il personale del CAS è abbastanza numeroso e comprende alcuni professionisti (mediatore culturale, psicologa). I rapporti tra gli ospiti e il personale sono distesi; il lavoro del responsabile è molto apprezzato.

Nel corso della visita il personale della struttura ha tenuto costantemente compagnia ai visitatori, ma non è stato impossibile parlare con gli ospiti. Alcuni richiedenti hanno espresso lamentele su vitto, alloggio e situazione generale del Centro.

Dal punto di vista dell'interazione con la comunità locale, gli ospiti hanno rapporti cordiali con i pochi vicini che risiedono nella contrada Ponte delle Tavole. Molto scarsa è l'interazione con i cittadini di Benevento, con i quali non hanno stretto, se non in casi molto rari, alcun rapporto di frequentazione o conoscenza. I richiedenti di religione cristiana di domenica ascoltano la messa nella parrocchia di San Modesto (dove sono accompagnati dal personale della struttura). Nessun richiedente partecipa, se non in casi rari, ad attività sportive, culturali, ludiche, ecc. insieme ai cittadini di Benevento.

Damasco 12

Il CAS Damasco 12, di proprietà del Consorzio Maleventum, attivo da settembre del 2015, è situato a Benevento in contrada Madonna della Salute. La struttura si raggiunge con difficoltà, in quanto si trova in una zona isolata, alla quale si accede attraverso una stradina dissestata e non illuminata.

Gli ospiti sono 83 (83 è anche la capienza massima), giunti da circa nove mesi in Italia e da allora ospitati

nel CAS. Sono tutti di sesso maschile e di giovane età; provengono in larga parte dall'Africa occidentale (Ghana, Nigeria, Gambia, Costa d'Avorio).

Sono già stati ascoltati dalla Commissione territoriale e sono in attesa di conoscere l'esito del colloquio. Il Centro è composto da una struttura a tre piani. Al piano terra vi è una cucina (che si occupa anche del vitto del Centro Damasco 9), una sala utilizzata per il pranzo e una per le lezioni di italiano. Le camerate, situate al primo e al secondo piano, hanno letti a castello (4-5 per camerata) e un arredamento scarso, composto da pochi armadietti. I servizi igienici sono ritenuti insufficienti dagli ospiti. Al momento della visita la struttura era pulita (come nel caso di Damasco 9, le pulizie erano state fatte da poco); sono in funzione due linee internet in wi-fi e televisore con ricezione digitale.

Il menù è lo stesso di Damasco 9 e i richiedenti asilo non ne apprezzano la ripetitività. Gli alimenti sono conservati in maniera corretta.

Sono forniti abiti invernali ed estivi; il pocket money è erogato regolarmente.

Nella struttura si tengono lezioni di italiano, frequentate, però, solo da una decina di ospiti. Il livello di conoscenza della lingua è basso.

Dal punto di vista dell'assistenza sanitaria, il personale della struttura lamenta problemi burocratici. Ad alcuni ospiti (ma a non tutti) è stata rilasciata la tessera sanitaria. A detta degli operatori, un medico si reca settimanalmente nella struttura, ma gli ospiti non confermano. Nel Centro vi sono medicinali di primo soccorso; i richiedenti sono assistiti dal personale in caso di visite specialistiche.

La conoscenza della situazione legale da parte dei richiedenti è apparsa poco precisa.

Alcuni richiedenti fanno lavori saltuari, per esempio in un autolavaggio; diffusa è la pratica di chiedere elemosine nel centro urbano.

Per gli spostamenti, la struttura dispone di un pulmino a nove posti, con il quale accompagna gli ospiti in città; si spostano anche con biciclette, passaggi degli operatori e, soprattutto, a piedi.

Il personale del CAS è composto dagli operatori, da un mediatore culturale e dai cuochi.

Gli operatori e il responsabile hanno consentito ai visitatori l'accesso a tutta la struttura, ma quasi sempre in loro compagnia. I rapporti tra gli ospiti e il personale sono distesi.

Il livello di interazione con la comunità locale è discreto, alcuni ospiti hanno qualche amico beneventano. Hanno fondato, inoltre, una squadra di calcio che partecipa ogni tanto a gare e tornei amatoriali.

IRIS contrada Olivola

Il CAS della cooperativa Iris, situato in contrada Olivola, è una struttura piuttosto vecchia, che si trova in una zona rurale ad alcuni chilometri dal centro urbano. La cooperativa lavora da alcuni anni con i migranti e attualmente gestisce altri tre centri in provincia di Benevento.

I richiedenti asilo ospitati nel Centro di contrada Olivola sono attualmente 25, tutti di sesso maschile e di giovane età, provenienti in larga parte dall'Africa occidentale (Nigeria, Ghana, Gambia).

La data di arrivo è varia: alcuni vivono nel Centro di accoglienza da due anni circa, altri da qualche mese. Varia è anche la data di arrivo in Italia.

L'edificio dispone di quattro camere da letto e di un'area comune. Al momento della visita i servizi igienici non erano in condizioni ottimali.

I pasti, preparati dal personale della struttura, sono composti molto spesso da riso e pollo.

Il pocket money è erogato regolarmente.

Non c'è un insegnante di italiano, ma il mediatore culturale si occupa di tenere delle lezioni.

Il personale riferisce che gli ospiti sono assistiti da avvocati e che vi è un medico di riferimento al quale gli ospiti possono rivolgersi se hanno bisogno di cure.

Alcuni richiedenti fanno attività di volontariato presso la Caritas diocesana; alcuni fanno lavori saltuari in campagna.

Secondo gli operatori, gli ospiti inviano capi di abbigliamento alle loro famiglie in Africa (il che appare strano, considerando che le spese di spedizione supererebbero il valore dei beni inviati).

Rete Oltreconfine

Relativamente ai trasporti, si riscontrano difficoltà dovute alla posizione isolata della struttura. Tuttavia in alcune occasioni gli ospiti prendono passaggi dal personale del CAS e, inoltre, possiedono alcune biciclette.

Il personale è composto da operatori, mediatore-insegnante di italiano e persone di servizio.

Gli operatori e il responsabile si sono mostrati preoccupati dalla visita, in particolar modo perché non era loro chiaro quale funzione avessero i visitatori.

Relativamente ai rapporti con la comunità locale, il problema maggiore è l'ubicazione della struttura, che rende difficile l'interazione e il dialogo. Alcuni ospiti, però, hanno stretto qualche rapporto con i cittadini di Benevento.

I ragazzi del sole

Il CAS è situato a Benevento in via Enrico Cocchia, in una zona molto popolata. Ospita 50 richiedenti asilo; è previsto, inoltre, l'arrivo di altre 10 persone. Gli ospiti provengono per lo più dall'Africa occidentale (Gambia, Senegal, Nigeria, Mali); sono presenti anche alcuni pakistani.

Gli ospiti vivono nella struttura da alcuni mesi, trasferiti da un Centro in provincia di Avellino.

Solo alcuni sono stati ascoltati dalla Commissione territoriale e sono in attesa di conoscere l'esito del colloquio. Gli altri devono ancora essere convocati.

La struttura dispone di sette camere, in ciascuna delle quali sono alloggiati tra cinque e dieci persone. L'arredamento è nuovo, ma vi sono pochi armadi. Vi sono, inoltre, cinque bagni. La struttura dispone di connessione internet wi-fi.

Non si riscontrano lamentele sul vitto, preparato all'interno del Centro da un cuoco. Il menù è sufficientemente vario.

A detta degli ospiti, sono scarse le forniture di vestiario. Il pocket money, invece, è erogato regolarmente. Nella struttura si insegna italiano tre volte alla settimana.

I richiedenti sono stati visitati all'arrivo, dispongono di un medico e sono assistiti dal personale in caso di ricoveri e visite specialistiche.

Dispongono, inoltre, di un avvocato, che incontrano con frequenza (tre volte in un mese, caso pressoché unico). Non a tutti i richiedenti, però, è chiara la propria situazione legale.

Nessun ospite lavora e il responsabile del CAS si è dichiarato dispiaciuto per non riuscire a trovare loro un'occupazione dignitosa.

Il livello di interazione con i cittadini locali è discreto, favorito dalla posizione centrale della struttura.

Damasco 6

Il CAS Damasco 6 è ubicato a Castelvenere in via Fontana San Marco ed è composto da un grande edificio a tre piani, diviso in miniappartamenti (ognuno formato da camera da letto, cucina/soggiorno, balcone e servizi).

La struttura, attiva da circa un anno, dista alcune centinaia di metri dal centro urbano di Telesse Terme e alcuni chilometri da Castelvenere.

Il CAS ha una capienza di circa 70 posti, ma al momento ospita 125 richiedenti asilo. Gli ospiti sono arrivati in Italia da circa un anno; sono già stati ascoltati dalla Commissione territoriale e in larga parte hanno ricevuto il diniego della domanda di protezione internazionale; una decina di richiedenti è in attesa di risultato; in due casi la Commissione ha accolto la domanda.

Gli ospiti provengono per lo più dall'Africa occidentale (Senegal, Costa d'Avorio, Nigeria, Ghana, Gambia), ma non mancano alcuni mediorientali (Pakistan). I richiedenti sono in larga maggioranza di sesso maschile, ma sono presenti anche alcune donne e una famiglia. Gli uomini risiedono al primo e al secondo piano; la camera delle donne e quella della famiglia sono allocate al piano terra, dove si trovano anche alcuni ambienti comuni.

In ogni miniappartamento (piani 1 e 2) sono alloggiate sette persone: in genere nella camera da letto sono

collocati due letti a castello; un altro letto a castello e uno singolo sono nella cucina. Il sovraffollamento è evidente, ma i servizi (compresa la linea internet) sono tutti funzionanti. Le camere sono assegnate, in grandi linee, su basi etnico - nazionali.

Il vitto è preparato dai richiedenti stessi, che cucinano nei rispettivi appartamenti gli alimenti forniti dal CAS. Nonostante la ripetitività del cibo (in genere sono forniti, a rotazione, riso, pasta, pollo, wurstel, tonno) gli ospiti sono soddisfatti. In particolare, ritengono migliore la situazione attuale rispetto a quella dei primi mesi di esistenza del Centro, quando era il personale a occuparsi della preparazione dei pasti. Le forniture di vestiario e prodotti per l'igiene in genere sono regolari, ma i richiedenti acquistano altri beni in proprio. Anche il pocket money è erogato regolarmente.

Nella struttura si tengono corsi di italiano quattro giorni a settimana (non tutti gli ospiti, però, si sono dichiarati soddisfatti dell'insegnante). Alcuni richiedenti vanno a scuola a Telese Terme. Qualche ospite parla un italiano comprensibile, ma la maggior parte non ne è capace.

Dal punto di vista dell'assistenza sanitaria, stando a quanto dichiarano gli ospiti stessi, non si riscontrano problemi in merito a tessera sanitaria, visite, forniture di farmaci, ecc.

Gli ospiti sono seguiti dall'avvocato dei centri Damasco e, in genere, sono abbastanza informati sulla loro situazione legale.

Qualche richiedente fa lavori saltuari, ma tutti lamentano la mancanza di occupazione.

I richiedenti si spostano quotidianamente a piedi o in bicicletta, per raggiungere Castelvenere o Telese. Il CAS, inoltre, dispone di un pulmino da 22 posti, con il quale accompagna gli ospiti a Benevento quando hanno da sbrigare pratiche in Questura o per altri casi.

Il personale del Centro è composto da operatori e da altre figure professionali (mediatori culturali, insegnanti, ecc.). Il responsabile è di origine centrafricana e risiede stabilmente nella struttura; vi sono anche altri operatori notturni.

In sostanza, tutti gli ospiti hanno dichiarato di non avere difficoltà all'interno del CAS, soprattutto per quanto concerne alloggio, vitto e assistenza socio-sanitaria. Hanno espresso lamentele, invece, per la mancanza di lavoro e per la situazione legale.

La visita si è svolta in maniera molto libera: ai visitatori è stato consentito l'accesso al Centro anche senza accompagnamento del personale. All'inizio i richiedenti asilo hanno mostrato una lieve diffidenza, ma dopo il primo impatto hanno assunto un atteggiamento di maggiore fiducia nei confronti dei visitatori.

L'interazione degli ospiti con gli abitanti di Castelvenere e Telese è scarsa. Prima dell'arrivo la popolazione e il municipio avevano espresso preoccupazione, ma in seguito la tensione è rientrata. I richiedenti, però, interagiscono molto raramente con la gente del posto. Una parte di loro trascorre le serate giocando a calcio su uno spiazzale di asfalto davanti all'edificio. Tutti gli ospiti lamentano il fatto che passano il tempo senza fare nulla.

Damasco 1

Il CAS Damasco 1 è ubicato a Montesarchio nell'edificio che ospitava l'hotel La Siesta, in una posizione abbastanza centrale. La struttura, esistente da alcuni anni, è stata la prima a essere inaugurata dal Consorzio Maleventum.

Gli ospiti sono 91, alcuni arrivati da circa due anni, altri più di recente. Provengono dall'Africa Occidentale (Mali, Gambia, Togo, Costa d'Avorio, Nigeria) e dell'Asia centrale (Pakistan, Bangladesh).

Gli ospiti attualmente presenti sono stati ascoltati dalla Commissione territoriale. Ad alcuni richiedenti è stata riconosciuta una forma di protezione; le altre domande sono state respinte e i ricorsi sono pendenti. Le camere, che alloggiano da 4 a 8 persone, sono mediamente arredate; ognuna dispone di un bagno e il livello di pulizia è discreto. Come spazi comuni vi sono una sala di preghiera/televisione, una sala mensa e due campetti sportivi.

Il vitto, preparato nella cucina del CAS, è basato in larga parte su riso e pollo. Agli ospiti è lasciata la

Rete Oltreconfine

possibilità di cucinare altre pietanze in uno spazio adibito a cucina.

Il pocket money è erogato con qualche ritardo (in genere l'importo mensile è consegnato intorno al 10 del mese).

Il personale riferisce che nella struttura c'è un insegnante di italiano e che alcuni ospiti frequentano le scuole medie o elementari.

Circa l'assistenza sanitaria, il responsabile lamenta problemi burocratici per il rilascio delle tessere sanitarie.

Gli ospiti hanno a disposizione un legale, ma circa venti di loro hanno preferito rivolgersi, in maniera autonoma, a un altro avvocato.

Quattro ospiti hanno conseguito la patente di guida.

Il personale del CAS è costituito dagli operatori, dal mediatore/insegnante di italiano e dalla persone di servizio.

L'interazione con la comunità locale è discreta, grazie anche alla posizione centrale. Nelle vicinanze del Centro c'è una ludoteca frequentata da alcuni ospiti, che collaborano anche alla gestione dell'esercizio. Inoltre, in alcune occasioni gli ospiti prendono parte a manifestazioni pubbliche insieme alla cittadinanza.

Cooperativa ARIS

Il CAS della cooperativa sociale Aris, istituito recentemente, è ubicato a Montesarchio nei locali precedentemente occupati dalla concessionaria Tommaselli Auto. La struttura si trova appena fuori dal paese, sulla statale Appia, a circa tre chilometri dal centro urbano. L'edificio è strutturato in quattro piani: piano terra e primo piano con ambienti comuni e uffici; secondo e terzo piano con gli alloggi.

Il CAS ospita 130 richiedenti asilo, giunti da pochi mesi (da febbraio 2016 in avanti) da Paesi asiatici (Afghanistan) e africani (Mali, Nigeria, Costa d'Avorio, altri Paesi).

La maggior parte dei richiedenti è in attesa di essere ascoltata dalla Commissione territoriale; alcuni hanno già ricevuto il diniego della domanda di protezione internazionale (il ricorso è pendente).

La struttura è organizzata in appartamenti (tre su ogni piano), ognuno dei quali include camere da letto, un bagno preesistente (con vasca) e uno ricavato (con dei box doccia). In ogni camera sono alloggiate 6-8 persone in letti a castello. L'arredamento è sufficiente, così come il livello di pulizia. Il Centro dispone inoltre di una sala mensa (ubicata nei locali dove erano esposte le auto) con televisori; di un campo da calcetto ricavato all'esterno; di una sala di preghiera. In tutta la struttura è attiva la connessione internet in wi-fi.

Il vitto è fornito da un'azienda esterna (Servizi integrati SRL di Napoli). Il menù è stato selezionato da una dietologa e cambia ogni 2-3 settimane.

Le attività di insegnamento dell'italiano sono esternalizzate alla cooperativa Iris. Sono presenti, a turno, due insegnanti.

Dal punto di vista sanitario, il personale riferisce che il Distretto sanitario di Montesarchio crea difficoltà burocratiche per il rilascio della tessera sanitaria. La struttura dispone di farmaci generici per le prime esigenze; quando è necessario gli ospiti sono accompagnati in ospedale dagli operatori.

I richiedenti sono assistiti da un avvocato in caso di respingimento della domanda di protezione internazionale.

Il CAS dichiara di avere intenzione di stipulare un accordo con il comune per impiegare gli ospiti in lavori socialmente utili. Molti ospiti cercano lavoro in maniera autonoma.

I richiedenti raggiungono il centro di Montesarchio spostandosi prevalentemente a piedi o con biciclette che loro stessi hanno acquistato. Il personale del CAS li accompagna se hanno esigenze particolari (di carattere burocratico o sanitario).

Gli operatori riferiscono che nella struttura sono presenti stabilmente dei mediatori culturali; che gli insegnanti di italiano si organizzano in turni (uno di mattina, l'altro di pomeriggio); che uno psicologo è

presente una volta alla settimana.

I rapporti degli ospiti con la comunità locale non sono stretti, soprattutto a causa della posizione isolata del Centro.

Crescere insieme

Il CAS della cooperativa Crescere insieme (che gestisce anche due strutture a Benevento) è situato a Paupisi, nella frazione San Pietro. La zona, a ridosso della strada statale telesina, è abbastanza isolata. I richiedenti ospitati sono 24, giunti da circa sei mesi in Italia. I Paesi di provenienza sono quelli dell'Africa occidentale: Nigeria, Gambia, Ghana, ecc.

Tre ospiti sono già stati ascoltati dalla Commissione territoriale e sono in attesa di conoscere l'esito del colloquio; gli altri ventuno devono ancora essere convocati.

La struttura è un'abitazione privata, in buone condizioni. Dispone di sei camere da letto, di capienza varia. I servizi essenziali sono funzionanti.

Il vitto è preparato dagli ospiti stessi, che indicano al personale gli alimenti da comprare di volta in volta. Tale soluzione è ritenuta soddisfacente.

Il pocket money è erogato regolarmente.

Nei mesi scorsi il CAS disponeva di un docente di italiano, le lezioni del quale erano seguite da tutti gli ospiti, ma al momento il docente non è più presente. Gli ospiti hanno espresso il desiderio di apprendere l'italiano. Attualmente il livello di conoscenza della lingua è molto basso.

Dal punto di vista dell'assistenza sanitaria, risulta che nessun richiedente abbia la tessera sanitaria e che nessuno sia stato visitato all'arrivo o in seguito. Tuttavia gli ospiti sono assistiti dal personale della struttura se hanno necessità di cure ospedaliere.

Gli ospiti sono quasi del tutto ignari della loro situazione legale e fino ad ora non sono assistiti da un avvocato. Si riscontrano alcuni ritardi da parte della Questura nella consegna del permesso di soggiorno temporaneo.

Nessun ospite lavora né segue corsi di formazione; tutti gli ospiti lamentano il fatto di stare tutto il giorno senza fare niente.

Gli ospiti si servono di bus e treni per raggiungere Benevento. Qualche volta prendono passaggi dal personale del CAS; spesso si spostano a piedi verso San Lorenzo Maggiore. Il personale del Centro è composto da un socio della cooperativa e da pochi altri addetti, non sempre presenti nella struttura. Non sono presenti altre figure professionali.

Il livello di interazione con la comunità locale è praticamente nullo: la gente del posto non si è mai mostrata ostile, ma nessun abitante ha contatti con i richiedenti. Due ospiti, però, giocano a calcio nella squadra Atletico Brigante di Benevento-Pietrelcina.

La visita si è svolta senza la presenza di alcun operatore. Il gestore e suo figlio sono arrivati mentre i visitatori erano sul posto e si sono dichiarati interessati a possibili collaborazioni.

Quadro generale

Il monitoraggio si è svolto senza difficoltà, anche perché i responsabili dei CAS erano stati avvertiti con anticipo dell'arrivo dei visitatori. Si è avuta l'impressione che le visite, in alcuni casi, abbiano «preoccupato» le cooperative proprietarie dei centri. L'atteggiamento del personale, tuttavia, è stato collaborativo e non vi sono stati problemi nell'accesso alle strutture (sia agli spazi esterni, sia agli spazi interni); in molti casi operatori e responsabili erano attenti a quanto venisse detto tra i richiedenti e i visitatori. Spesso è stata offerta ai visitatori la possibilità di recarsi altre volte nella struttura.

L'atteggiamento dei richiedenti asilo ospitati nei CAS è stato eterogeneo: alcuni si sono mostrati aperti e disponibili, altri più diffidenti.

I visitatori, a loro volta, hanno assunto un atteggiamento collaborativo, mostrandosi interessati soprattutto a conoscere i richiedenti asilo e a organizzare insieme a loro iniziative per favorire l'integrazione.

In tutti i centri visitati sono stati stabiliti contatti con gli ospiti.

Il monitoraggio si è rivelato positivo, sia perché ha consentito ai richiedenti asilo di interagire e prendere contatto con persone diverse dal personale dei CAS, sia perché ha fatto sì che i gestori dei centri non considerassero le strutture come luoghi chiusi e «privati» e che si sentissero, di conseguenza, tenuti a rispettare i diritti degli ospiti, sulla base del contratto di appalto.

Accoglienza

In tutta Italia la situazione dell'accoglienza, basata sulla gestione «emergenziale» dei flussi di profughi, è molto critica. Giova ricordare, anzitutto, che i contratti di appalto prevedono una retribuzione compresa tra 28 e 35 euro al giorno per ogni richiedente ospitato. Come è stato evidenziato, le violazioni dei diritti degli ospiti dei centri di accoglienza sono frequenti. Le buone pratiche non mancano, ma trovano spazio solo in casi rari³.

In provincia di Benevento la situazione dell'accoglienza è eterogenea. In qualche caso i CAS rispettano quasi completamente il contratto d'appalto⁴; in molte occasioni si sono riscontrate inadempienze, soprattutto in merito alla presenza di professionisti, all'assistenza socio-sanitaria e all'orientamento legale. Il personale è spesso poco esperto e non adeguatamente formato, il che, per altro, viola la Direttiva europea sull'accoglienza (Direttiva 2013/33/UE del Parlamento e del Consiglio europeo del 26 giugno 2013), secondo la quale «le persone che lavorano nei centri di accoglienza ricevono una formazione adeguata» (art. 18, comma 7). Non mancano, tuttavia, eccezioni significative, con la presenza di persone motivate e competenti. In diversi casi, inoltre, il personale è insufficiente.

Dal punto di vista dell'alloggio, i problemi maggiori sono il sovraffollamento di alcune strutture e l'ubicazione di molte di loro in zone isolate e difficili da raggiungere. Inoltre, le dimensioni di alcune strutture (che ospitano fino a 130 persone) rendono difficile la convivenza e l'inclusione nella realtà locale.

Circa il vitto, le situazioni più soddisfacenti sono quelle nelle quali gli ospiti dei CAS hanno la possibilità di cucinare da sé i pasti. Negli altri casi si registrano lamentele per la scarsa varietà del cibo. In nessun caso, però, si sono riscontrate carenze gravi nella fornitura dei pasti.

Risultano regolari dappertutto le erogazioni del pocket money di 2,50 euro al giorno; ritardi e carenze si riscontrano spesso nella fornitura dei vestiti e degli altri beni previsti dal contratto di appalto.

Dal punto di vista dell'assistenza sociosanitaria, la situazione è piuttosto eterogenea, ma in tutti i casi i richiedenti asilo sono assistiti in caso di ricoveri in ospedale; tutti, inoltre, dispongono di un medico, al-

³ Per una sintesi della situazione in Italia si veda *Accogliere: la vera emergenza. Rapporto di monitoraggio della campagna Lasciateci entrare su accoglienza, detenzione amministrativa e rimpatri forzati*, Roma, 2016.

⁴ Si fa riferimento al capitolato d'oneri allegato al bando della Prefettura di Benevento prot. n. 28351 del 15 settembre 2015, art. 1 «Servizi minimi garantiti»; nonché allo Schema di capitolato d'appalto approvato con Decreto del Ministero dell'Interno del 21 novembre 2008 ed esplicitamente richiamato nel bando.

meno sulla carta. Questo, però, non necessariamente garantisce l'accesso alle cure: se è vero che il sistema italiano di sanità pubblica consente a tutti, stranieri compresi, di essere curati, è altrettanto vero che la capacità di fruire del servizio sanitario nei modi opportuni dipende dal livello di informazione e dalla consapevolezza. Spesso i richiedenti asilo non sono informati sui loro diritti e sui loro doveri in ambito medico-sanitario. Inoltre, come è stato messo in luce dalla letteratura scientifica, la salute degli stranieri è strettamente legata non solo all'assistenza sanitaria, ma a una più generale condizione di benessere e di integrazione nella società di destinazione⁵, che nel caso dei richiedenti asilo è particolarmente carente. In merito all'insegnamento della lingua italiana, si registrano inadempienze dei CAS e, spesso, anche scarso interesse da parte degli ospiti.

Anche l'orientamento legale è carente, giacché molto spesso i richiedenti asilo non sono informati sul loro status e sulla procedura per il riconoscimento della protezione internazionale.

Integrazione socioculturale ed economica

I rapporti tra richiedenti asilo e popolazione locale sono molto scarsi. L'inclusione socio-culturale è carente, sia nei paesi della provincia sia nel capoluogo. In genere non vi sono atteggiamenti di ostilità (né da parte degli abitanti, né da parte dei migranti), né si sono riscontrati casi gravi di razzismo. Timori e preoccupazioni da parte degli abitanti si sono registrati, in alcuni casi, prima dell'arrivo dei richiedenti. Oltre alla citata vicenda di Castelvenere, si ricorda la protesta degli abitanti di Pagliara (frazione di San Nicola Manfredi) che nei mesi scorsi hanno organizzato una raccolta di firme contro l'annunciato arrivo di un gruppo di richiedenti asilo. Dopo che i richiedenti si sono stabiliti nella frazione e gli abitanti hanno avuto modo di conoscerli, la tensione è rientrata.

Dappertutto, però, predomina l'indifferenza ed è raro che i richiedenti asilo interagiscano in maniera costante e costruttiva con la gente del posto. In alcuni casi la popolazione guarda ai richiedenti con curiosità o con timore; molto raramente «sfrutta» la loro presenza per «arricchire» se stessa.

Dalla mancanza di dialogo con la gente del posto deriva la scarsa (talvolta nulla) conoscenza della lingua italiana da parte dei richiedenti, che non hanno interesse a impararla perché comunicano solo tra di loro o con gli ospiti di altri CAS. In alcuni casi le ragioni del disinteresse sono state dichiarate esplicitamente. Qualche richiedente ha poco interesse ad apprendere la lingua perché aspira a raggiungere altri Paesi europei dopo aver ottenuto il riconoscimento della protezione internazionale. Si tratta, però, di eccezioni. La scarsa conoscenza della lingua ha conseguenze pesanti, giacché impedisce un'interazione con la comunità accogliente e spinge i richiedenti a «rifugiarsi in ciò che è noto», ovvero a coltivare rapporti solo con altri stranieri. I richiedenti, infatti, si trovano in una situazione nella quale mancano sia un codice linguistico sia un contesto culturale comune, tali da consentire un proficuo dialogo con la comunità locale. Si tratta di una condizione ben nota, che spesso riguarda anche gli immigrati di più lungo periodo⁶. Nel caso dei richiedenti asilo – in particolar modo di quelli che risiedono in strutture lontane dai centri abitati – il problema è molto più grave e, molto spesso, preclude qualsiasi forma di integrazione socioculturale.

I richiedenti asilo ospitati in provincia di Benevento, da parte loro, non hanno mai assunto atteggiamenti inopportuni nei confronti della popolazione locale, né hanno mai commesso reati, se non in casi rarissimi.

I rapporti tra i richiedenti non sono privi di qualche tensione, a volte legata a fattori etnico-nazionali e dovuta soprattutto alla convivenza forzata e al nervosismo provocato da noia, mancanza di occupazioni e

⁵ Si veda Emiliana Mangone, Giuseppe Masullo, *Tra integrazione e particolarismi: gli immigrati e il ricorso ai servizi sanitari*, in *La vita degli immigrati a Napoli e nei paesi vesuviani. Un'indagine empirica sull'integrazione*, a cura di Natale Ammaturo, Elena De Filippo, Salvatore Strozza, Milano, Franco Angeli, 2012, pp. 177-192.

⁶ Si veda Emiliana Mangone, Giuseppe Masullo, *I processi comunicativi per l'interculturale: non solo un problema di lingua*, in *La vita degli immigrati a Napoli e nei paesi vesuviani*, cit., pp. 161-175.

preoccupazione per la domanda di protezione internazionale. Non si sono mai avuti, però, conflitti gravi. Spesso gli ospiti di diversi CAS sono in contatto tra loro.

Dal punto di vista dell'integrazione economica, è noto che in base alla legge (D. Lgs. n. 142 del 18 agosto 2015) i richiedenti asilo hanno diritto a lavorare dopo due mesi di permanenza sul territorio italiano. Nessun richiedente, però, ha un lavoro regolare. Alcuni fanno lavori saltuari, in genere sottopagati, ed è diffusa, soprattutto nel capoluogo, l'abitudine di chiedere elemosine.

In alcuni casi i richiedenti asilo riescono a mandare alle famiglie piccole somme di denaro, raccolta con il risparmio sul pocket money, con le elemosine o con la retribuzione dei lavori saltuari. Le rimesse sono inviate tramite l'agenzia Western Union (con costi operativi molto alti, soprattutto verso i Paesi dell'Africa sub-sahariana⁷). Il fatto che persone in condizioni di non occupazione si preoccupino di mandare rimesse alle proprie famiglie dimostra come, in casi non rari, il loro trasferimento in Europa sia dovuto, oltre che alle persecuzioni e alla necessità di ricevere protezione internazionale, a una precisa strategia familiare, per la quale un membro della famiglia, sostenuto finanziariamente dagli altri componenti, emigra per sostenere dall'estero chi è restato in patria. Questo rende ancora più inaccettabile la lunga attesa alla quale i richiedenti asilo sono costretti prima di poter organizzare la propria vita in maniera autonoma: se è vero che, in teoria, i richiedenti potrebbero lavorare anche nel corso della procedura per il riconoscimento della protezione internazionale, è altrettanto vero che fino a quando non ottengono il riconoscimento del loro status si trovano a risiedere in un territorio, come quello sannita, che di certo non brilla per opportunità di impiego. I datori di lavoro, inoltre, non sono disposti ad assumere persone che non hanno uno status legale definito e che rischiano di essere rimpatriati se la domanda di protezione internazionale è respinta (il permesso di soggiorno per richiesta di asilo, infatti, non è convertibile in permesso di soggiorno per lavoro). Si consideri anche che i richiedenti sono persone nel pieno sviluppo delle facoltà umane (in larga parte sono giovani tra 18 e 30 anni) e che nei loro Paesi di origine sono abituati a lavorare sin dall'adolescenza.

In sostanza, i richiedenti asilo ospitati in provincia di Benevento si trovano nella quasi totalità in condizioni di mancanza di occupazioni, sia lavorative, sia di altro genere. Pertanto trascorrono buona parte delle loro giornate semplicemente in attesa e, com'è logico, trovano questa situazione intollerabile.

Riconoscimento della protezione internazionale, burocrazia ed enti locali

Dal punto di vista legale, il problema maggiore è dato dalle difficoltà che si riscontrano per ottenere il riconoscimento della protezione internazionale. In genere la convocazione per il colloquio con la Commissione territoriale di Caserta arriva dopo 6-8 mesi di permanenza e per l'espletamento della procedura è necessario un anno o quasi⁸.

Inoltre, la Commissione respinge quasi tutte domande di asilo: nei primi mesi del 2016, per esempio, i respingimenti sono stati pari a quasi l'80%, mentre la media nazionale è stata di poco superiore al 60%⁹. Il Tribunale civile di Napoli, competente per i ricorsi giurisdizionali, ribalta molto spesso le decisioni della Commissione e garantisce una forma di protezione. Questo, però, comporta un'altra lunga attesa. In sostanza, i richiedenti asilo non sono costretti al rimpatrio, se non in casi eccezionali, ma devono aspettare anni per definire il loro status legale. Per tutta la durata della procedura continuano a risiedere nei

⁷ Gli elevati costi di gestione, che per alcuni Paesi giungono al 15% del valore delle somme inviate, limitano in maniera significativa l'impatto delle rimesse sull'economia dei Paesi di origine dei migranti (si veda *Leveraging Migration for Africa. Remittances, Skills, and Investments*, a cura di Dilip Ratha, Washington, World Bank, 2011). Il problema, naturalmente, non può essere affrontato a livello locale.

⁸ La durata della procedura è in contrasto con la legislazione dell'Unione europea. Infatti la Direttiva 2013/32/UE del Parlamento europeo e del Consiglio del 26 giugno 2013 prevede che «Gli Stati membri provvedono affinché la procedura di esame sia espletata entro sei mesi dalla presentazione della domanda» (art. 31, comma 3).

⁹ Sulla commissione di Caserta si veda il rapporto *Il diritto d'asilo e l'operato della Commissione territoriale di Caserta (2012)*, disponibile all'indirizzo:

<https://www.facebook.com/notes/oltre-confine-scuola-di-italiano/il-diritto-di-asilo-e-loperato-della-commissione-territoriale-di-caserta-2012/492990990898185>. Consultato il 30 giugno 2016.

CAS¹⁰, con possibilità minime di trovare lavoro. Questo comporta anche uno spreco di denaro pubblico, visto che i richiedenti sono ospitati a spese dello Stato, e dà adito a frequenti proteste - infondate - circa un presunto utilizzo di soldi pubblici a favore dei richiedenti asilo (a trarne profitto, in realtà, sono solo cooperative e aziende italiane).

Per quanto riguarda la burocrazia e l'atteggiamento degli enti locali, la situazione è abbastanza eterogenea: alcuni comuni (tra i quali Benevento) iscrivono i richiedenti asilo nelle liste anagrafiche e rilasciano loro la carta di identità con pochi problemi; in altri casi sono frapposte difficoltà. La cosa crea delle tensioni, giacché il permesso di soggiorno è sempre meno accettato come documento di riconoscimento (non lo accetta, per esempio, la Federazione italiana gioco calcio; da alcune settimane, si riscontrano problemi anche alle Poste).

Si ricorda, in proposito, che l'iscrizione anagrafica e il conseguente rilascio della carta di identità sono diritti riconosciuti dalla legge¹¹.

Il permesso di soggiorno semestrale per richiesta di asilo è rilasciato regolarmente, ma spesso è consegnato in ritardo.

Anche il comportamento dell'ASL non è omogeneo. Il Distretto sanitario di Benevento 1 e quello di Telese Terme rilasciano la tessera sanitaria, mentre quello di Montesarchio, stando alle dichiarazioni dei responsabili dei CAS, crea delle difficoltà.

¹⁰ Per i tempi di permanenza nei CAS si veda la Circolare del Ministero dell'interno n. 1724 del 20 febbraio 2015, in base alla quale i richiedenti hanno il diritto a essere ospitati fino al termine della procedura per il ricorso giurisdizionale.

¹¹ In particolare si vedano l'articolo 6, commi 7 e 8, del Testo Unico Immigrazione (D. Lgs. 25 luglio 1998, n. 286), nonché l'Ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri 23 novembre 2011 n. 3982. Inoltre, nelle *Linee guida sul diritto alla residenza dei richiedenti e beneficiari di protezione internazionale*, Roma, 2014, elaborate dal Ministero dell'Interno in collaborazione con ASGI e SPRAR, è esplicitamente dichiarato che «anche i richiedenti asilo, sia in attesa di audizione presso la Commissione territoriale per il riconoscimento della protezione internazionale, sia in fase dell'eventuale ricorso giurisdizionale, hanno diritto all'iscrizione anagrafica in quanto titolari di un permesso di soggiorno» (p. 10).

Proposte

La presenza di migranti e richiedenti protezione internazionale sul territorio nazionale è ormai un elemento costante e irreversibile. Gli attuali flussi migratori dai Paesi afro-asiatici e dall'Europa orientale verso l'Europa occidentale sono un fenomeno di portata epocale, che non potrebbe essere arrestato completamente nemmeno se ci fosse la volontà politica di farlo. L'immigrazione, altri termini, è ormai un elemento strutturale della società italiana ed è, almeno in parte, la logica conseguenza della crescente globalizzazione che, oltre a provocare lo spostamento di merci e capitali, produce inevitabilmente anche movimenti di popolazione. I flussi di rifugiati, del resto, sono dovuti a fenomeni quali la disparità economica tra i continenti e l'instabilità politica di molte aree, che non sono certo risolvibili in tempi brevi. Si consideri, inoltre, che l'Italia, per la sua posizione al centro del Mediterraneo, è da sempre un crocevia di flussi migratori, sia in entrata, sia in uscita, sia di mobilità interna; la stessa identità nazionale italiana, tanto esaltata dagli xenofobi, in realtà è il frutto di innumerevoli commistioni, iniziate sin dall'epoca preistorica e mai arrestate¹². Per questa ragione è opportuno gestire l'immigrazione in maniera tale da renderla proficua sia per i migranti, sia per il territorio che li accoglie.

La soluzione ideale è la riforma radicale del sistema di asilo, superando la gestione «emergenziale» e il sistema attuale dell'accoglienza e rendendo molto più rapida la procedura per il riconoscimento della protezione internazionale. Le richieste di asilo dovrebbero essere esaminate in tempi brevi; i richiedenti dovrebbero essere messi in condizioni di poter gestire autonomamente la propria vita, cercando da sé i mezzi di sussistenza. Questa, del resto, è l'aspirazione dei richiedenti stessi, che si dichiarano in maniera pressoché unanime interessati a uscire nei tempi più brevi possibili dai centri di accoglienza per poter cercare lavoro e vivere in maniera autonoma.

Tuttavia, fintanto che il sistema resta quello in vigore, gli enti locali e le prefetture possono comunque promuovere iniziative volte a migliorare la situazione. È necessario, anzitutto, favorire l'integrazione socio-culturale, giacché la presenza di persone appartenenti a diverse culture e con diversi stili di vita non può che essere di beneficio, se avviene nel rispetto reciproco, per il Paese di accoglienza. Si tratta, in altre parole, di coniugare differenza e appartenenza, in maniera tale da creare una situazione benefica per tutti. Non è un caso se, dall'età antica in avanti, le civiltà più progredite sono sempre state quelle che si sono aperte al confronto con l'altro e mai quelle che hanno scelto di chiudersi in se stesse.

È di fondamentale importanza, inoltre, facilitare l'integrazione economica, giacché i richiedenti asilo sono in larghissima parte persone abituate al lavoro, a volte dotate anche di importanti competenze, e non possono che essere di giovamento per l'economia tanto nazionale, quanto locale.

Essi, inoltre, attraverso le rimesse contribuiscono al progresso economico del Paese di origine (prassi ben nota anche in Italia, dove le rimesse degli emigranti hanno contribuito significativamente alla modernizzazione della società). In tal modo la retorica dell'«aiutiamoli a casa loro», frequentemente utilizzata da parte di chi è contrario all'accoglienza degli stranieri, viene a cadere, giacché i migranti, se messi in condizione di farlo, aiutano in maniera pressoché automatica i propri Paesi di origine.

Si elencano, di seguito, alcune proposte, rivolte alla Prefettura di Benevento e ai comuni, realizzabili con un dispendio minimo di risorse umane e finanziarie.

¹² Si veda Paola Corti, Matteo Sanfilippo, *L'Italia e le migrazioni*, Roma-Bari, Laterza, 2012.

a) Prefettura

Snellire e uniformare le pratiche burocratiche; garantire maggiore puntualità nella consegna dei permessi di soggiorno

In provincia di Benevento l'iscrizione all'anagrafe dei richiedenti asilo e il conseguente rilascio della carte di identità sono disomogenei: alcuni comuni e operano in un modo, rilasciando i documenti senza eccessivi problemi; altri comuni agiscono in modo diverso e frappongono difficoltà. Talvolta le stesse direttive del Ministero dell'interno non sono rispettate. Dai colloqui con i richiedenti asilo è emerso che la cosa crea tensione, giacché i richiedenti non si spiegano perché alcuni abbiano diritto ad avere i documenti e altri no. L'iscrizione nelle liste anagrafiche e il possesso dei documenti, inoltre, sono necessarie per partecipare a determinate attività (per esempio, per praticare attività sportive), che sono di importanza fondamentale ai fini dell'inclusione.

Pertanto si chiede alla Prefettura di pretendere il riconoscimento delle leggi nazionali da parte degli enti locali, in maniera uniforme su tutto il territorio della provincia, al fine di rendere più semplice il rilascio dei documenti.

La questione riguarda anche l'ASL e i Distretti sanitari, che operano in maniera disomogenea in merito a rilascio delle tessere sanitarie, iscrizione dei richiedenti asilo, ecc. Il problema non relativo solo alla provincia di Benevento¹³, ma è particolarmente grave perché mette in condizioni di disparità i richiedenti su un diritto fondamentale quale quello alla salute. Anche su questo tema si chiede alla Prefettura di attivarsi perché sia garantita a tutti i richiedenti asilo lo stesso trattamento, nel rispetto della legislazione nazionale.

Un'altra questione importante è relativa permesso di soggiorno per richiesta d'asilo, rilasciato dalle questure in attesa del colloquio con la Commissione territoriale e, in seguito, in attesa del ricorso giurisdizionale (D. Lgs. n. 142 del 18 agosto 2015, art. 4). Il permesso ha validità semestrale ed è rinnovato di volta in volta, fino al completamento della procedura. In numerose occasioni i richiedenti hanno espresso lamentele per i ritardi nell'emissione dei permessi, giacché si trovano a restare sprovvisti di documenti tra la scadenza di un permesso e la consegna del nuovo. In queste fasi sono impossibilitati a svolgere una serie di attività e, in qualche occasione, la cosa ha creato anche problemi di ordine pubblico (per esempio, a Pietrelcina nel febbraio del 2015 i richiedenti scesero in strada per protestare contro il ritardo nell'emissione dei documenti).

Si chiede di segnalare alla Questura il problema e di invitarla a una maggiore puntualità nella consegna dei permessi.

Rendere più facile l'accesso ai centri di accoglienza e più frequenti i controlli

I centri di accoglienza, talvolta, sono considerati istituzioni private e inaccessibili. Le visite effettuate sia da semplici cittadini, sia da forze dell'ordine e personale delle istituzioni, hanno un effetto positivo sotto due punti di vista. Anzitutto, consentono ai richiedenti asilo di stabilire nuovi contatti con gente del posto, il che non può che avere effetti benefici sull'inclusione socio-culturale: la visita del 20 giugno, per esempio, ha consentito di coinvolgere diversi richiedenti nelle attività sportive (in collaborazione con la società Atletico Brigante) e di organizzare un percorso per l'insegnamento della lingua italiana da parte di volontari. Inoltre, le visite fanno sì che i centri di accoglienza si sentano «osservati» e che anche quelli meno rispettosi dei capitolati d'appalto prestino più attenzione ai propri doveri.

Si propone, pertanto, di rendere più facile l'accesso ai centri da parte di attivisti, sindacalisti, volontari, ecc. Le visite dovrebbe essere preannunciate con un intervallo di tempo minimo (sarebbe ancora meglio

¹³ Per un quadro più generale si veda Veronica Merotta, *La salute dei richiedenti asilo e dei minori stranieri non accompagnati: quali bisogni e quali tutele*, Working Papers ISMU, Novembre 2015, http://www.ismu.org/wp-content/uploads/2015/11/Merotta_Paper_ita_novembre_20151.pdf. Consultato il 25 giugno 2016.

se fossero effettuate senza preavviso); dovrebbe essere sempre consentita la possibilità di interagire con gli ospiti e di visitare i centri senza la presenza degli operatori. Le visite, naturalmente, dovrebbero svolgersi senza creare intralcio alle abituali attività delle strutture.

Allo stesso tempo, si propone di effettuare controlli più frequenti mediante le forze dell'ordine o in accordo con i servizi sociali dei comuni (quest'ultima possibilità, prevista dall'art. 20 del D. Lgs. n.142 del 18 agosto 2015, è messa in pratica molto raramente). I controlli devono monitorare non solo le condizioni materiali (vitto e alloggio), ma anche l'erogazione dei servizi e la presenza delle figure professionali previste dai contratti di appalto.

Si è riscontrato, inoltre, che né la Prefettura, né le forze dell'ordine danno notizie sugli esiti dei controlli effettuati. Informare l'opinione pubblica, nei limiti consentiti dalle esigenze di riservatezza, è tuttavia importante per rendere più trasparente il sistema dell'accoglienza. Perciò si suggerisce di far conoscere, nei limiti del possibile, i risultati dei controlli, mediante l'emissione di comunicati stampa o nelle altre forme ritenute opportune.

Il monitoraggio delle condizioni di accoglienza, del resto, è richiesto dalla legge europea e italiana: la Direttiva 2013/33/UE del Parlamento europeo e del Consiglio del 26 giugno 2013 precisa: «Gli Stati membri, nel debito rispetto della loro struttura costituzionale, mettono in atto opportuni meccanismi con cui assicurare adeguate misure di orientamento, sorveglianza e controllo del livello delle condizioni di accoglienza» (art 28, comma 1); a sua volta il D. Lgs. n. 142 del 18 agosto 2015 prevede che «il Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del Ministero dell'interno svolge, anche tramite le prefetture - uffici territoriali del Governo, attività di controllo e monitoraggio della gestione delle strutture di accoglienza» (art. 20, comma 1).

Si segnala, inoltre, che il monitoraggio è ritenuto necessario anche dalle massime istituzioni nazionali di medicina: la Società italiana di medicina delle migrazioni, con adesione della Federazione nazionale dei medici chirurghi e degli odontoiatri (FNOMCeO), in un documento del 30 maggio 2015 ha elencato alcune richieste in merito alla salute dei richiedenti asilo, tra le quali quella di prestare attenzione «ai requisiti delle strutture di accoglienza, che devono garantire condizioni di vita salubri, e alla qualificazione degli operatori, affinché siano in condizione di rilevare eventuali situazioni di disagio psicofisico o di rischio»¹⁴.

Tenere conto delle dimensioni e dell'ubicazione delle strutture, nonché della mobilità dei richiedenti asilo, nelle prossime gare d'appalto

Le dimensioni delle strutture, come si è detto, sono talvolta eccessive. Anche quando non sono sovraffollati, edifici che ospitano più di cento persone difficilmente possono garantire efficaci percorsi di inclusione, a maggior ragione quando sono ubicati in piccoli paesi, giacché creano una concentrazione eccessiva di richiedenti asilo. Si chiede, perciò, di disporre le prossime assegnazioni in CAS che abbiano un numero inferiore di ospiti e che questi ultimi siano distribuiti in maniera più omogenea sul territorio della provincia. Si propone, in altre parole, di creare un sistema di accoglienza diffusa, che possa favorire il dialogo tra richiedenti asilo e popolazione locale.

Circa l'ubicazione dei centri di accoglienza, le disposizioni di legge italiane ed europee non danno alcuna direttiva. Molto spesso essi sono situati in piccoli paesi o in aree rurali ed isolate (il che si spiega per la più facile e più economica reperibilità di alloggi). In questi contesti i richiedenti asilo - che non sono dotati di mezzi propri per spostarsi - hanno difficoltà ad interagire con la popolazione locale, non apprendono l'italiano e si ritrovano a vivere isolati dalla comunità. Tale situazione, rendendo difficile il dialogo, in alcuni casi provoca diffidenza reciproca tra autoctoni e immigrati. Le visite effettuate nei

¹⁴ Il documento e la lettera di adesione della FNOMCeO sono consultabili all'indirizzo:

https://portale.fnomceo.it/fnomceo/showArticolo.2puntOT?id=134483&utm_source=emailcampaign79&utm_medium=phpList&utm_content=HTMLemail&utm_campaign=n.+28+Fil+Diretto+con+FNOMCeO. Consultato il 26 giugno 2016.

CAS dimostrano che i richiedenti asilo alloggiati nei centri urbani o nei pressi aree popolate sono molto meglio integrati di quelli che risiedono nelle zone rurali.

Si propone, pertanto, che la Prefettura tenga conto, nelle prossime gare d'appalto, dell'ubicazione dei centri, evitando di assegnare l'accoglienza dei richiedenti asilo a strutture situate in località dove non è possibile alcuna interazione con i cittadini.

Si propone, inoltre, di inserire nei prossimi bandi per l'accoglienza una voce relativa alla mobilità dei richiedenti asilo, inserendo tra i doveri dei CAS quello di predisporre dei servizi navetta per gli spostamenti degli ospiti verso i centri urbani più vicini. Tale disposizione dovrebbe essere estesa, mediante appositi accordi, anche ai centri già funzionanti.

Attivare uno sportello (o un numero verde) per i richiedenti asilo

Uno dei problemi riscontrati nel corso del monitoraggio è la difficoltà di comunicazione tra i richiedenti asilo e le istituzioni. Molto spesso i richiedenti non sanno a chi rivolgersi per problemi relativi all'accoglienza o al riconoscimento della protezione internazionale.

Si propone di istituire una linea diretta tra richiedenti asilo e istituzioni, o mediante l'attivazione di uno sportello nei principali centri della provincia o attraverso un numero verde, con funzionamento, in entrambi i casi, in giorni e orari prestabiliti. L'esistenza dello sportello dovrebbe essere comunicata ai richiedenti asilo al momento del loro arrivo sul territorio beneventano. Il personale addetto, naturalmente, deve essere in grado di comunicare direttamente con i richiedenti (deve conoscere, quindi, l'inglese e il francese). Tale soluzione consentirebbe di rendere molto più trasparente il sistema dell'accoglienza, perché i richiedenti avrebbero la possibilità di comunicare con le istituzioni senza la mediazione del CAS.

b) Comuni e altri enti locali

Attivare strumenti per l'inclusione socio-culturale dei richiedenti asilo

La permanenza dei richiedenti asilo sul territorio è, nella stragrande maggioranza dei casi, relativamente lunga (due o più anni). Inoltre, una parte dei richiedenti che ottengono il riconoscimento della protezione internazionale sceglie di continuare a risiedere in provincia di Benevento. Da questo consegue che un migliore dialogo non può che favorire, oltre ai migranti, anche gli abitanti del posto, sia dal punto di vista socio-culturale, sia da quello economico. Si propone, pertanto, di attivare strumenti per favorire l'inclusione.

Dal punto di vista socio-culturale, una possibilità è l'organizzazione di feste o altre iniziative di benvenuto, che servono a far superare le diffidenze iniziali degli abitanti e a creare un rapporto tra i migranti e la comunità locale. Un esempio è dato dalla festa Kumbaya, organizzata a San Giorgio del Sannio dall'associazione Le mele di Adelaide nell'agosto del 2011 con i richiedenti asilo giunti in occasione della cosiddetta emergenza Nord-Africa¹⁵.

Altro veicolo fondamentale per l'integrazione è lo sport. La letteratura scientifica ha mostrato come le attività sportive siano uno strumento prezioso per favorire il dialogo interculturale¹⁶. Gli stessi emigranti italiani, soprattutto in alcuni contesti, trovarono nelle attività sportive un mezzo per essere accettati dalla

¹⁵ <http://infosannio.wordpress.com/2011/08/08/san-giorgio-del-sannio-bn-si-spengono-i-riflettori-su-kumbaya-%E2%80%A6-ma-i-colori-del-successo-dell%E2%80%99amore-restano-nel-cuore/>. Consultato il 2 luglio 2016.

¹⁶ William Gasparini, Aurélie Cometti, *Sport facing the test of cultural diversity. Integration and intercultural dialogue in Europe: analysis and practical examples*, Strasburgo, Pubblicazioni del Consiglio d'Europa, 2010.

società di accoglienza¹⁷. Attualmente la necessità del dialogo interculturale attraverso lo sport è riconosciuta sia a livello istituzionale, con il programma *Sport e integrazione*, promosso dal Coni e dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali, sia dalla società civile, che ha dato avvio a numerosi progetti. Si segnala, in particolare, la fondazione di numerose squadre di calcio multietniche, come la Liberi Nantes di Roma e l'Afro-Napoli United; al di fuori del calcio, va menzionata la squadra di rugby Tre Rose di Casale Monferrato, composta esclusivamente di richiedenti asilo. In provincia di Benevento l'unico progetto sportivo dedicato esplicitamente all'inclusione dei migranti è il club calcistico Atletico Brigante, militante nella terza categoria, nella quale la presenza di richiedenti asilo è significativa sia tra i giocatori, sia tra gli spettatori. La squadra, non avendo trovato impianti disponibili a Benevento, disputa le proprie gare a Pietrelcina, il che rende più difficoltosa la partecipazione dei migranti.

Si propone, pertanto, di facilitare la partecipazione alle attività sportive dei richiedenti asilo, per esempio mettendo a disposizione gli impianti sportivi e rendendo più agevoli le pratiche per l'iscrizione alle società.

Altro elemento da sottolineare è l'esistenza di associazioni, attivisti e volontari disposti a lavorare in maniera gratuita con i richiedenti asilo. Non sempre vi è collaborazione tra queste persone e i comuni, mentre sarebbe utile che gli enti locali sostenessero e facilitassero tutte le iniziative volte a favorire il dialogo interculturale. Esempi: mettere a disposizione aule e strumenti didattici per le associazioni che organizzano corsi di italiano per i richiedenti asilo; concedere l'utilizzo gratuito degli spazi pubblici per le iniziative senza scopo di lucro; collaborare nell'organizzazione delle iniziative.

Favorire il dialogo interculturale e la comprensione dei fenomeni migratori, anche mediante l'utilizzo della memoria dell'emigrazione italiana

Alcuni studi hanno mostrato come l'emigrazione sia un elemento particolarmente presente nell'immaginario collettivo degli italiani¹⁸. Da questo deriva la possibilità di utilizzare la memoria come strumento per migliorare la comprensione dei fenomeni migratori, sui quali molti cittadini hanno idee stereotipate e, nella sostanza, false. Storia e memoria, infatti, hanno potenzialità importanti e possono aiutare a comprendere come le migrazioni siano una costante, e non un'eccezione, nella storia del genere umano; come efficaci politiche di inclusione siano di beneficio non solo per i migranti, ma anche per le società di accoglienza.

Questa prospettiva è particolarmente valida per una provincia come quella di Benevento, la cui storia recente è caratterizzata dalla partenza di massicci flussi di emigranti. Tuttavia nel Beneventano le iniziative per ricordare l'emigrazione, che già di per sé sono scarse, non tengono assolutamente conto delle migrazioni attuali. Si segnala che in alcuni comuni (tra i quali Apice, Ceppaloni, Durazzano, Foiano di Valfortore, Pietraraja, San Marco dei Cavoti) è organizzata annualmente una festa dell'emigrante; a San Giorgio del Sannio nel 2011 è stato eretto un monumento all'emigrante; in alcune occasioni hanno avuto luogo incontri tra le comunità espatriate e le istituzioni locali¹⁹. In nessun caso gli organizzatori hanno posto attenzione ai flussi migratori attuali.

Si propone, pertanto, di organizzare iniziative, anche in coordinamento con le scuole e con l'università, per far conoscere la storia dell'emigrazione italiana e a coltivarne la memoria, ponendola in connessione

¹⁷ Daniele Marchesini, *Lo sport*, in *Storia dell'emigrazione italiana*, a cura di Piero Bevilacqua, Andreina De Clementi, Emilio Franzina, Roma, Donzelli, 2001, II, pp. 397-418; Gregg P. Bocketti, *Italian Immigrants, Brazilian Football and the Dilemma of National Identity*, in «Journal of Latin American Studies», a. 40 (2008), n. 2, pp. 275-302.

¹⁸ Si veda, per esempio, Roberto Sala, *L'emigrazione nella memoria storica italiana. Una riflessione critica*, in «Studi emigrazione / Migration Studies» n. 183 (2011), pp. 427-441.

¹⁹ Tra gli eventi più recenti si segnalano l'incontro con gli emigranti in Svizzera, tenutosi nel dicembre 2014 (<http://lapagina.ch/delegazione-di-figli-di-emigranti-del-sannio-a-benevento-e-provincia/>. Consultato il 2 luglio 2016); quello con gli emigranti in Australia del luglio 2015 (www.gazzettabenevento.it/Sito2009/dettaglio_comunicato_2.php?Id=82461. Consultato il 2 luglio 2016).

agli attuali flussi migratori. Tra le possibilità: allestire mostre temporanee sull'emigrazione e l'immigrazione (ancora più importante sarebbe l'istituzione di un apposito museo, del quale la Campania è una delle poche regioni sprovviste); organizzare seminari e giornate di studio; proporre lezioni e dibattiti nelle scuole; coinvolgere gli stranieri che risiedono sul territorio in occasione delle feste dell'emigrante e degli incontri con le comunità beneventane espatriate. Queste iniziative servirebbero anche a mettere in evidenza la relazione tra le diverse fasi del fenomeno migratorio, senza perdere di vista la specificità dei singoli casi ma, nello stesso tempo, evitando, come spesso avviene, di estrapolare la storia dell'emigrazione italiana dal più generale contesto delle migrazioni internazionali. Si propone, inoltre, di rendere i cittadini più consapevoli e informati sulla cultura dei richiedenti asilo, anche in questo caso mediante l'organizzazione di eventi come mostre, convegni, ecc., che prevedano il coinvolgimento dei richiedenti asilo.



oltre confine

SCUOLA DI ITALIANO PER MIGRANTI *ITALIAN
LANGUAGE SCHOOL FOR MIGRANTS* **ÉCOLE
DE LANGUE ITALIENNE POUR LES IMMIGRÉS**



oltreconfine@email.it

facebook: oltreconfine - scuola di italiano